

Conto corrente con la posta

Il Progresso

Giornale politico "Italia e Casa Savoia"

ESCE LA PRIMA E LA TERZA DOMENICA DI OGNI MESE

ABBONAMENTO ANNUO
in Montalcino e fuori L. 10.000
Un numero separato cent. 25
Id arretrato » 30

Per inserzioni in quarta pagina o nel
corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Pagamenti anticipati

Lettere e manoscritti non si restituiscono.

« L'umanità progredisce per via dell'
amore: si arresta, vacilla e retrocede
quando l'odio la guida »

SARZANA

Ricorreva in questi giorni l'anniversario orrendo. Bisogna serrare il capo fra le mani e fissar gli occhi nel vuoto per ripensare, senza un fremito di rivolta, al tragico episodio; bisogna forzare la memoria e far sì che l'episodio s'inquadri nel sanguinoso panorama dell'estate 1921 per poterlo giudicare nel suo giusto valore storico. La bisogna è triste, ma è pur necessario rievocare queste tappe dolorose e gloriose del Fascismo, segnate dal sangue purissimo di innumeri eroi, per gettarle sul volto cinico degli immemori.

Riflettiamo. Eletto plebiscitariamente a Milano ed a Ferrara, l'on. Mussolini si presentava alla Camera con un formidabile discorso ammonitore. Profondamente disgustato dalla quotidiana gazzarra parlamentare sovversiva, che provocava forti reazioni nelle masse armando la mano degli incoscienti mentre nuove vittime fasciste cadevano sulle piazze e nelle strade, egli pronunziò queste parole: « La violenza non è per noi un sistema, e meno ancora uno sport, è una dura necessità alla quale dolorosamente ci siamo sottoposti. Noi disarmeremo se voi disarmerete soprattutto gli spiriti. Non dovette pensare che in noi non vibrino sentimenti di umanità profonda. Noi possiamo dire come Terenzio: siano umani e niente di quanto è umano ci è straniero ».

Ma queste parole magnanime erano accolte con un sogghigno dall'estrema sinistra parlamentare che appunto dalla guerra civile sperava di veder sorgere il fantasma scarlatto della rivoluzione bolscevica.

Non per questo Mussolini disperò. E mentre ad Empoli venivano massacrati nove marinai e due fascisti, a Vercelli si trucidava Aldo Milani ed a Modena Mario Ruini, e mentre a Casalmonteferrato cadevano sotto il piombo sovversivo Luigi Scaraglio e due vecchi tamburini sardi, e mentre ancora a Ferrara due vittime s'aggiungevano ad altri innumerevoli, e mentre Rino Morretti a Portomaggiore, Amos Maramotti a Torino, Giorgio Moriani a Livorno, Luigi Platania a Rimini, ed altri cento cadevano in tutte le città d'Italia — sessantatre nel solo mese di luglio del 1921 — in agguati vili tesi dal criminalismo rosso, pervaso da satanica libidine sanguinaria e distruggitrice, Benito Mussolini elevava ancora la sua voce ammonitrice, invocando la pacificazione per salvare il corpo dolorante e insanguinato della Patria.

Invano! Poiché alle vittime provocate dall'incoscienza sovversiva altre ora se ne aggiungevano, stroncate dalle forze di quello Stato demoliberale che da tre anni viveva alla giornata, tra comiche promesse e dedizioni, in una incertezza esasperante, in un nullismo pavido e disgregatore. Lo Stato di Bonomi e di Giolitti, dichiaratosi impotente di fronte all'albagia bolscevica, faceva ora spianare i suoi moschetti contro la gioventù delle trincee che combatteva ancora sulle vie e nelle piazze con lo stesso valore, con cui aveva combattuto sull'orlo delle doline e sulle gioiote delle Alpi per liberare la Patria dalla nuova onda barbarica che su essa erasi abbattuta.

Quali le origini della tragedia? Se il fatto determinante è futile, tali non sono i precedenti che lo originarono. Essi corrispondono alla situazione di fatto che s'era andata creando in quasi tutte le regioni d'Italia e attraverso tre anni di predicazione bolscevica, di libero arbitrio sovversivo e di impotenza o incapacità o connivenza governativa.

A Sarzana la vita era resa impossibile agli elementi nazionali. Se in altre parti della Toscana — Pisa, Lucca, Livorno, Siena, ecc. — i primi nuclei fascisti avevano potuto costituirsi ed iniziare, a prezzo di sangue, la loro cotroffensiva, nella città lunigiana ogni manifestazione di « italianità » era impedita, soffocata, perseguitata.

Il socialismo bolscevizzante s'era sovrapposto ai poteri. Le autorità rappresentanti lo Stato e il Governo erano alla mercé dei caporioni rossi.

In ogni organismo amministrativo, in ogni ente morale, in ogni istituto pubblico i sovversivi avevano conquistato, coi mezzi ormai consueti, tutti i poteri. Una specie di sovietismo aveva creato nello Stato, a Sarzana come altrove, un altro Stato, che si sovrapponeva quello a facente capo a Roma. Ogni ribellione era impossibile, ogni tentativo temerario veniva tosto soffocato. Rari casi di audacia eroica si erano registrati, ma contro questi si era scagliata la bestiale reazione rossa. Fu nel luglio 1921, quando alcuni fascisti carraresi furono in Sarzana arrestati e carcerati dalle autorità dello Stato (a ciò spinte dai capocchia sovversivi) rei di avere transitato per la città coi distintivi della loro fede sul petto, che un fremito di ribellione pervase i fascisti toscani.

Come obbedendo ad un tacito accordo, essi si riunirono in circa 500 e partirono dalle rispettive città puntando su Sarzana e in essa (rimasta fino allora impenetrabile all'onda di salutare ribellione sorta in tutta Italia) fare una manifestazione di italianità, una dimostrazione di forze che valesse a far intendere al sovversivismo sarzanese che la riscossa era ormai esplosa in ogni regione, che l'ora del « basta » era giunta, che il vessillo tricolore doveva ancora sventolare libero e trionfante anche e soprattutto laddove con criminale pervicacia la bandiera rossa continuava ad imperare coprendo tutti gli orrori.

Non v'è possibilità di equivoci: i fascisti non erano accorsi per difendere interessi particolaristici per proteggere proprietà minacciate, per battersi in nome di una fazione od a favore d'una parte o d'un'opportunità politica. Un solo ideale li animava: ridonare all'Italia una città che pareva perduta; un solo sogno li attraeva: liberare una popolazione da un gioco odioso e criminale.

E percorsero la strada di Avenza inquadri come soldati alle manovre, cantando, come soldati le loro gioiose canzoni, sventolando, fra il mare e le Alpi Apuane, i loro gagliardetti che già avevano conosciuto il fragor delle battaglie e l'ombra tragica della morte, degli agguati orrendi.

Chi poteva, in quella chiara mattina di luglio sopporre che sulle labbra di tanti giovani le canzoni gioconde sarebbero state interrotte dal crepitio della moschetteria e dalla selvaggia caccia

all'uomo di una folla imbestialita?

Alle porte della città, sul piazzale della Stazione vigilava un drappello di truppa: otto carabinieri, tre soldati e un capitano dell'Arma. All'appressarsi della colonna fascista, la cui pacifiche intenzioni erano rivelate dai canti gioiosi, e proprio nel momento in cui qualcuno si staccò dalla colonna avvicinandosi per parlamentare al capitano, questi, con un gesto seccato e nervoso ordinò il fuoco mentre dalle file fasciste si alzava il grido di *Viva l'Italia, Viva l'Esercito!*

Un crepitio lugubre: i moschetti reiterarono le scariche; dalla massa fascista si alzarono grida di dolore ed urla di raccapriccio. Quattro fascisti fra i quali il capitano Lombardini, mutilato di guerra, caddero uccisi, e una trentina di feriti. E mentre il capitano assassino s'eclissava, mentre i fascisti, anziché pensare a vendicarsi, si curarono sui morti e sui feriti per prestar loro soccorso, colonne di fanteria e guardie regie, frattanto sopraggiunte, li caricarono inesorabilmente, sbandandoli, costringendoli a gettarsi, a gruppi, alla campagna, per sottrarsi ad altre scariche od all'arresto...

La tragedia s'era svolta in brevi minuti. Non un grido l'aveva provocata, non un gesto l'aveva originata: essa era nata ed esplosa senza ragione, come l'inchiesta successivamente stabilì. Essa era scoppiata perché anche gli uomini, preposti all'ordine, anche coloro che avrebbero dovuto rappresentare l'autorità dello Stato avevano risentito l'influsso dell'ambiente sovversivo ed erano imbevuti di quello spirito anti-italiano che traeva origine dalla prepotenza dei bolscevichi dominatori e dalla viltà del Governo pavido e corrotto.

Ma c'è una Nemesis fatale: mentre lo Stato, che allora governava, è stato travolto, per sempre, il Fascismo, anche in virtù di quel sangue, ha raggiunto i supremi vertici del suo trionfo ed altri ancora ne cerca per raggiungerli e superarli.

A completare la strage pensò poi la folla dei casolari e dei campi imbestialita da tre anni di propaganda oscena, di predicazione malvagia. A questa povera gente era stato fatto balenare dinanzi agli occhi il paradiso bolscevico; erano state fatte le promesse più assurde, si erano concessi i diritti più arbitrari. A questa gente sperduta nelle campagne erano stati dipinti i fascisti come barbari, come strumenti della più terribile reazione. Questo avevano fatto i predicatori del verbo sovversivo che ora si ammantano di costituzionalismo e di legalitarismo! Dopo aver bandito l'Italia da quelle terre, distruggere volevano anche quegli italiani che non avevano persa l'ultima speranza.

Perciò, quando i manipoli fascisti mitragliati alle porte di Sarzana e poi ancora inseguiti dalle scariche delle guardie regie, dovettero darsi alla campagna per porsi in salvo, caddero sciaguratamente nel più vasto ed orrendo agguato che mente di criminale potesse immaginare.

La caccia più spietata e più oscena s'iniziò fra i campi del Sarzanese. I manipoli erano inseguiti, perseguitati, raggiunti e giustiziati. Nessuna tregua venne concessa ai giovani sfiniti, ai feriti morenti: a chi chiedeva acqua, si rispondeva con

piombo, a chi chiedeva pane si gettava sul volto e negli occhi la calce viva! Sulla lugubre campagna si reiterava il grido orribile: « Ammassa / Ammassa! ».

Paolo Pelù e Lorenzo Taddeucci, già feriti, presso un casello ferroviario ove chiesero acqua, per placare l'arsura della febbre, vennero massacrati a colpi di forza e di accetta. Il cadavere del Taddeucci venne poi riconosciuto soltanto da una calzatura.

Amedeo Maiani e Augusto Bisagno, legati, imbavagliati, vennero portati dinanzi a un tribunale rosso, costituito sotto il tunnel del « Romito ». E vennero condannati: e al Bisagno, per portarlo al supplizio si tagliarono le funi con un' accetta e, con le funi, le mani. E l'esecuzione venne preceduta da ripetute immersioni nell'acqua bollente, e gli occhi dei martiri vennero bruciati con ferri roventi, e i loro corpi evirati dovettero poi subire un oltraggio infame, sacrilego, inominabile!

Il Venanzio venne ripescato nella Magra, straziato da colpi di pugnale col ventre aperto e le viscere estratte. Al « Forno » due fascisti furono impiccati. Ed altri cadaveri dopo parecchi giorni vennero ripescati nel fiume o ritrovati già in stato di putrefazione nella campagna!

E quali spaventosi episodi narrarono altri fascisti miracolosamente salvati dall'intervento dei compagni e della truppa.

Luciano Rocca, martirizzato per sette ore, Pietro Boselli e Mario Magnoni, già imbevuti di benzina e pece per essere arsi vivi, Ovidio Tonini, ridotto in fin di vita a fucilate e poi trascinato sanguinante per le strade di campagna...

Tutto quello che la ferocia umana, più selvaggia e bestiale, poteva compiere, fu compiuto! Niuna strage più di questa fu più vile. Il socialcomunismo del dopo guerra scrisse nelle campagne sarzanesi la più fosca pagina della sua storia; pagina che lo tramanderà all'avvenire col suggello dell'ignominia e dell'abominazione!

Tutto questo, o italiani immemori, o italiani che troppo facilmente dimenticate, mentre il Duce elevava in Roma alta e solenne — dinanzi agli uomini e dinanzi alla storia — la sua invocazione pacificatrice! Come rispose Turati a questa invocazione? Ghignando la sua gioia feroce per la strage, plaudendo al Governo che l'aveva iniziata ed alle folle imbestialite che l'avevano compiuta. Ma il Fascismo, così duramente e atrocemente colpito, non disperò: rinserrò le sue file, glorificò i suoi morti, impresse i loro nomi immortali sui suoi gagliardetti e proseguì ostinato e audace la sua battaglia.

E allora il Duce, ancora dinanzi al Parlamento, gridò il suo monito: « *Disposti alla pacificazione! Ma se la lotta si vuole, noi siamo disposti a portarla fino alle estreme conseguenze* ». E così fu, per la fortuna e per la gloria d'Italia, in virtù del sacrificio dei vivi e dei morti!

LUIGI FREDDI

L'on. Mussolini e le opposizioni

Siamo in piena stagione canicolare, Nondimeno il Capo del Governo e là al suo lavoro intento, mosso e guidato da un fine altissimo: il bene della Patria diletta. Siamo nella stagione che invita al riposo ed ai bagni; ma l'on. Mussolini continua nella sua attività prodigiosa, nello sforzo ricostruttore della vita nazionale. Da quanti impiegati delle Amministrazioni pubbliche, degli Enti statali e locali, il Capo del Governo è imitato, è preso ad esempio?

Di questo argomento mi occuperò un'altra volta. Oggi voglio dire che, mentre il Capo del Governo attende al suo lavoro fecondo, concreta i nostri accordi

per l'Adriatico col giovane stato jugoslavo, bandisce la battaglia del grano per l'aumento della produzione, affronta la lotta per la difesa della valuta, dà insomma prove tangibili del suo vivo intuito nelle più alte esigenze della Nazione, le opposizioni perseverano nella loro campagna di perfidie e di calunnie, persistono nella più ignobile faziosità sovversiva, lanciate follemente alla disgregazione interna, unite nello scopo supremo: abbattere il Fascismo e il Governo fascista. E' d'ieri il grido infame di rivolta contro le Istituzioni *Italia libera senza Vittorio Emanuele*; è d'ieri il grottesco documento contro l'Alta Corte di Giustizia; sono di ieri gli incidenti del processo Salvemini; è ancora fresco il ricordo del massacro di balde giovinezze al principio dell'anno corrente. Eppure, malgrado tutto questo, sebbene il Fascismo e lo stesso Capo del Governo siano fatti continuamente segno a basse e volgari calunnie, i cialtroni dell'Aventino strillano come oche spennacchiate se notano, da loro stessi provocata, una certa naturale eccitazione nell'ambiente fascista come si verificò a Montecatini nella settimana decorsa. E' evidente che il Fascismo è stanco di fare il bersaglio immobile, ed è pure evidente quanto menzognere ed ipocrite siano le dichiarazioni degli Aventiniani sulla pacificazione degli animi.

Persistere in una campagna così ignobile, quando tanti problemi di sommo interesse nazionale sono dinanzi al Governo, è voler compiere opera dissennata. Nè è da meravigliare, anzi s'intende, che in questa opera volta a danno della Patria si rendano ogni giorno complici i sedicenti costituzionali che furono al Governo e ne tradirono il dovere e le responsabilità con una politica interna di dedizione ai sovversivi, con una politica estera di rinunzie e di viltà, con una politica generale di disfacimento dell'Italia vittoriosa e di distruzione di tutte le sue forze e di tutti i suoi valori morali.

Onor. Mussolini, voi attendete sereno alla vostra quotidiana fatica, all'arduo compito di Capo del Governo; e gli italiani, degni di questo nome, si stringono ancora a voi con sentimento di fervida ammirazione e di schietta gratitudine.

Adolfo Temperini

IL GOVERNO E LA PRODUZIONE GRANARIA

Il popolo italiano segue certamente con viva soddisfazione il Governo nei suoi provvedimenti a prò dell'agricoltura e perchè si intensifichi dappertutto la coltivazione granaria.

Si teme da taluni che il ripristino del dazio sul grano possa determinare un rialzo nei prezzi delle farine e del pane. Nussun timore si nutra al riguardo. Prima di tutto va osservato che per la nostra agricoltura il ripristino di questo dazio è una necessità per vendere a un prezzo remuneratore. Se è ormai unanime il riconoscimento del bisogno di aumentare in Italia la produzione del frumento

deve essere non meno unanime quello della necessità di un prezzo remuneratore.

Questo avviene del resto per tutte le coltivazioni. Nessuna si intensifica, nessuna si perfeziona, quando il prezzo è basso. Occorre osservare poi che se vogliamo (e il Governo vuole questo) spingere proprietari e contadini a coltivare il grano ed a curare le migliori norme di cultura onde questa divenga intensiva, bisogna stabilizzare il prezzo del grano in modo da difendere il nostro prodotto nazionale dalla concorrenza estera, adeguare il prezzo medesimo alle spese della coltivazione e all'andamento dell'annata e assicurare così ai coltivatori un giusto margine di guadagno. Senza un provvedimento del genere nessun aiuto sarebbe valso a intensificare la produzione. Solo la sicurezza di vendere a un prezzo remuneratore, in modo da evitare al produttore ogni preoccupazione circa il danno proveniente dalle variazioni del prezzo stesso, dovute ad una superiorità del costo del grano nazionale di fronte al costo del grano estero nell'anno in corso, sarà per i nostri granicoltori lo stimolo più efficace a produrre di più. Questo ha compreso il Capo del Governo, l'on. Mussolini, accogliendo i voti e le aspirazioni di tutti gli agricoltori. Potremo così avere una riduzione delle importazioni che va da 25 a 30 milioni di quintali e si ridurrà a 10 soltanto, migliorando assai la bilancia italiana dei pagamenti e quindi il corso dei cambi.

Nessun timore — torniamo a dire — si abbia che il dazio sul grano faccia aumentare il costo della vita. Le popolazioni rurali, di campagna mangiano il proprio grano. Per le popolazioni urbane il Governo ha provveduto coi premi per la istituzione di nuovi forni, i quali, riducendo il costo della fabbricazione del pane, compenseranno con questo risparmio l'eventuale rincaro della materia prima: grano. Con tale mezzo si prevede cioè di poter raggiungere una diminuzione del prezzo di fabbricazione del pane fino a 40 centesimi per chilogrammo, quale si ripromette già il Comune di Milano.

Il « Popolo d'Italia » scrive:

Il ripristino del dazio di importazione sul grano estero risponde ad una necessità di base della battaglia per la produzione granaria nazionale come ben sa chiunque abbia consuetudine di rapporti con gli agricoltori, siano essi proprietari, o fittavoli, o mezzadri. Perchè nessuna propaganda e nessun decreto varrebbero ad intensificare la produzione granaria, se questa rimanesse aleatoria in rapporto alle oscillazioni di prezzo del grano estero, e se non offrisse condizioni remunerative al capitale impiegato.

No, nessuno protenda di denunciare come gravoso ed insopportabile qualche aumento nominale fatto sul prezzo d'un prodotto nazionale per diminuire la servitù dai mercati stranieri che paghiamo a tanto caro prezzo!

Il Commissario Prefettizio A MONTALCINO

In seguito alle dimissioni del Sindaco e dei componenti la Giunta comunale, il Prefetto comm. Rizzatti nominò « Commissario » il rag. cav. Vincenzo Forconi. Questi prese possesso del suo uf-

ficco la mattina di sabato 25.

E' un funzionario distintissimo per competenza amministrativa, una energia integra ed operosa. Certo, ha dinanzi a se un compito molto arduo: una situazione finanziaria gravissima da sistemare, problemi importanti che reclamano (come l'acquedotto di Camigliano) una immediata soluzione, ristabilimento dell'ordine negli uffici per modo che si renda più sollecito da parte degli impiegati il disbrigo delle rispettive mansioni. Ma noi ci auguriamo che il cav. Forconi saprà spiegare opera illuminata e seconda di bene. Con questa certezza rivolghiamo al distinto funzionario il nostro cordiale saluto.

Le dimissioni della Giunta Comunale

Non furono motivate da dissensi politici o personali come si rileva dalla stessa deliberazione presa, dopo ponderata discussione, il 15 del mese scorso e subito comunicata al comm. Prefetto di Siena. Furono motivate dalla situazione finanziaria del Comune, la quale, come abbiamo succennato, va sempre più aggravandosi, e dalla mancanza (perchè non dirlo?) di una collaborazione pronta ed efficace da parte di un segretario provetto, valente e laborioso.

Certo, amministrare la cosa pubblica, specie quando si ha un bilancio dissestato e molteplici e così imperiosi sono i bisogni delle popolazioni, è compito difficilissimo, ma noi crediamo che la Giunta comunale sarebbe rimasta al suo posto, avrebbe affrontata la grave situazione, se non si fossero dimessi vari consiglieri e non le fosse venuta meno anche la loro collaborazione. Comunque oggi il Comune è retto da un Commissario prefettizio. Che questi — ripetiamo l'augurio — sappia tracciare al nuovo Consiglio la via per un avvenire migliore della città nostra.

La nostra Unione Operaia di mutuo soccorso

Compiono oggi 40 anni dalla fondazione di questo benemerito Sodalizio. Il suo primo Statuto, infatti, porta la data 2 agosto 1885.

Nei primi anni menò vita incerta, tra l'indifferenza dei più e l'ostilità dei dirigenti la vecchia Società di mutuo soccorso. Fu il comm. prof. Dino Padelletti, di venerata memoria, che appena assuntane la presidenza le dischiuse una esistenza sicura e florida.

Ha per scopo l'aiuto dei soci inabili al lavoro, per causa di malattia, di vecchiezza e d'invalidità derivata da infortunio sul lavoro. Si propone altresì di estendere l'azione sua a tutto ciò che può contribuire alla educazione e all'istruzione dei soci.

La sua bandiera è la tricolore ed è decorata di MEDAGLIA D'ORO ottenuta nel concorso a premi bandito dal Governo fra le Società di m. s. del Regno nel 1901.

Compiono oggi 40 anni da quando sorse la Unione Operaia. Sappiamo che nel mese corrente in giorno non ancora stabilito si festeggerà il lieto evento.

Vada intanto al nobile e benefico Sodalizio il nostro augurale saluto.

CRONACA

PER LA NOSTRA SEDE GIUDIZIARIA.

— Il Comitato, che si è proposto di far voti al Governo Nazionale perchè sia ripristinata la Pretura a Montalcino, si presentò giovedì mattina al Commissario Prefettizio cav. Forconi per richiedere il suo valido e autorevole appoggio.

Ci riferiscono che il colloquio fu cordialissimo e che l'egregio funzionario dichiarò di mettersi volentieri a disposizione del Comitato per tutto quello che sarà necessario di fare onde il Governo voglia accogliere i voti della cittadinanza.

UNIONE OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO. — Ci viene comunicato il seguente avviso:

L'assemblea generale dei soci è indetta per le ore 14 di oggi nella propria sede.

Ordine del giorno

1. Nomina di un consigliere
2. Bilancio consuntivo 1924 - Approvazione
3. Ricorrenza del 40.º anno della fondazione del Sodalizio.

Montalcino, 2 agosto 1925

p. Il Presidente *Giuseppe Bovini*
Il Segretario *Adolfo Temperini*
CONFRATERNITA DI MISERICORDIA.

— In seguito alle insistenti premure del governatore can. dott. Camillo Capitani la Direzione Generale della Società Fiat in Torino ha promesso la consegna dell'Autoambulanza per la fine del corrente mese.

La detta Società farà del suo meglio per soddisfare la pia Confraternita.

SOCIETA' SPORTIVA "ROBUR", — Ecco i risultati delle elezioni del Consiglio direttivo: *Presidente* sig. Castelli Guido, *cassiere* sig. Capaccioli Carlo, *segretario* sig. Temperini Duilio, *consiglieri* signori Tozzi Ernesto e Fatini Giovanni.

RIDUZIONE DI STIPENDIO. — Il Bibliotecario comunale ha ragione di lamentarsi. Dopo avergli tolto il caro viveri, e cioè lire 50 al mese, oggi gli si riduce lo stipendio in lire 24 mensili. E questo proprio quando più infuria il caro vita, quando i continui aumenti dei generi di prima necessità hanno messo tante famiglie in un disagio economico preoccupante.

Chi esamini la nuova Tabelle organica nota subito forti ed ingiuste sperequazioni: grossi stipendi agli alti papaveri ed assegno irrisorio, di fame, al povero Bibliotecario comunale. E tutto questo è umano?

CONDOGLIANZE. — E' noto, avendone subito parlato la stampa quotidiana, il grave scontro motociclistico avvenuto nella notte del 19 al 20 luglio scorso in località Priabona, prov. di Vicenza, e nel quale trovò la morte l'avv. Meneguzzi.

Era questi fratello della consorte del nostro concittadino sig. Eugenio Grassi direttore della locale Sezione della Banca Agricola Italiana.

Ai signori coniugi Grassi l'espressione del nostro rammarico.

— Vive condoglianze inviamo pure all'amico sig. Felice Bucci avendogli la morte rapito in Roma a soli 34 anni il fratello Arciso della sua consorte diletta.

SCONTRO DI UN MOTOCICLISTA CON UN' AUTOMOBILE. — Domenica sera, 26, alle ore 18 il giovane Corrado Citeri di Castiglioni d'Orcia era ripartito da Montalcino diretto a Siena. Giunto al bivio Torrenieri Buonconvento a un chilometro distante da Montalcino e precisamente alla seconda curva, pericolosissima, si scontrò con l'automobile di Busi Amerigo di Siena, sulla quale erano delle persone dirette a Montalcino.

Lo scontro fu piuttosto violento, tanto vero che il giovane Citeri, il quale aveva riportato lesioni guaribili in 15 giorni, fu condotto per le cure del caso al nostro Spedale ed ivi ricoverato. Se non che il martedì successivo lasciava lo Spedale e partiva per Siena.

R. Prefettura di Siena

Si fa noto che il termine per l'accettazione, da parte delle Casse pubbliche, delle monete di bronzo (vecchio tipo) da cent. 5 e 10 è stato prorogato al 31 agosto corrente mese. Fino a questa data è ammesso il cambio con altra valuta presso le Sezioni di Tesoreria, i contabili finanziari, gli Uffici postali e ferroviari e presso le filiali della Banca d'Italia.

Il Prefetto RIZZATTI

Di buon' ora salivo al recinto delle rose
quando mi risuonò incontro il canto di un usignolo.

Anch'esso amava una rosa come me,
e però cantava, agitando, commovendo il mio
triste cuore.

Il suo canto lamentoso non m'uscì più dall'anima
e mi persuase alla tristezza lungo tutta la via.

Giammai la rosa sboccherà senza spine
e il lamento dell'usignolo non avrà mai tregua.

Molte rose fioriscono nel giardino del mondo
ma contro chi le coglie stende ognuna le spine,

Hafiz, non aspettarti più nulla dalla vita:
grandi le sue miserie ed esigui i suoi beni.

(Sono versi di un poeta persiano)

Nostre corrispondenze

Da Siena

Abbiamo dalla Federazione Provinciale Fascista che il Segretario politico on. Adolfo Baiocchi ha inviato a tutti i Sindaci della Provincia e a tutti i Segretari politici dei Fasci una circolare del seguente tenore:

La Commissione granaria nella sua adunanza del 22 corrente ha stabilito che i proprietari debbano tenere accantonato a disposizione dei singoli Sindaci il 10 per cento della loro produzione granaria al prezzo di mercato che in ogni caso, però, non dovrà superare quello di lire 145 al quintale.

In conseguenza i signori Sindaci chiameranno, alla presenza dei Segretari Politici dei Fasci locali, i signori proprietari e si faranno rilasciare apposita dichiarazione con la quale ciascun proprietario si impegna ad accantonare il quantitativo di grano su stabilito e a tenerlo a disposizione di ogni richiesta.

I signori Sindaci, d'accordo con i proprietari del luogo, potranno elevare la percentuale del grano da accantonare al 15 per cento, qualora lo ritenessero necessario.

A Montalcino si è pensato ad assicurare il fabbisogno per la popolazione? Il Commissario Prefettizio e il Direttorio del Fascio hanno provveduto conformemente a questa opportunissima circolare? — Non si perda tempo, non si lasci che il grano vada tutto via. Si accantoni sollecitamente il quantitativo necessario al prezzo suindicato.

Da Grosseto

Il Consiglio provinciale, nella sua ultima riunione, esaminata la opportunità di intervenire direttamente per la risoluzione della Bonifica idraulica ed agraria della Maremma, deliberava chiedere al Ministero dei Lavori Pubblici la concessione della Bonifica stessa.

All'interessamento del nostro Prefetto gen. Maggiotto si è unita la valida cooperazione degli amministratori della Provincia e quella autorevolissima degli on. Aldi Mai e Pierazzi i quali nulla trascurano per ottenere dal Governo nazionale provvidenze legislative pel risorgimento agrario di questa nostra Regione.

Società Anonima Cooperativa di Produzione e Lavoro fra gli operai muratori manovali e affini di MONTALCINO

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale straordinaria per il giorno 14 agosto corrente alle ore 20,30 nella sede sociale situata in via Ricasoli n. 26 (ex Casa del Popolo) per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Bilancio al 20 luglio 1925.
2. Riduzioni del valore delle azioni.
3. Dimissioni delle cariche sociali.
4. Dimissioni di soci e rimborso delle azioni.